



Quotidiano d'informazione indipendente riservato agli abbonati

Economia

24/10/2016 14:27 - Catania: "Riprogettiamo il Paese in termini più competitivi e produttivi rilanciando e orientando gli investimenti pubblici e privati verso l'innovazione".

Intervista esclusiva dell'Agenzia Giornalistica Repubblica al Presidente di Confindustria Digitale.



Quando si parla di rivoluzione digitale il rischio è sempre quello di farlo in termini troppo generici. Ma è indubbio che nell'ambito industriale ci si aspetta molto dalle tecnologie. In Italia tra l'altro è nata da tempo una Federazione ad hoc, Confindustria Digitale, che ha proprio l'obiettivo di promuovere lo sviluppo dell'economia digitale, a beneficio della concorrenza e dell'innovazione del Paese. Ne fanno parte l'Assotelecomunicazioni-Asstel, l'associazione della filiera delle imprese di Telecomunicazioni, Assinform in rappresentanza dell'Information Technology, Anitec che riunisce i produttori di tecnologie e servizi di Ict e Consumer Electronics, Aiip associazione degli Internet Provider, Assocontact l'associazione dei Contact e call center, Asso.IT associazione nazionale fornitori Information Technology (Document Management & Printing). Ecco perché abbiamo pensato bene di comprendere meglio il concetto di "rivoluzione digitale", sentendo **Elio Catania**, presidente di Confindustria Digitale, che ha a lungo guidato un colosso come Ibm Italia ed è stato ad delle Ferrovie dello Stato. Insomma, un uomo "concreto" al quale abbiamo chiesto di darci un contributo per aiutarci a capire i tanti problemi sul tappeto, le esigenze del settore, le prospettive. Insomma, quale futuro ci attende nei prossimi anni, anzi mesi.

La rivoluzione digitale è probabilmente la sfida più importante che attende il nostro Paese. Quali le prospettive e quali i rischi?

"Deve essere chiaro che quando si parla di rivoluzione digitale non c'è semplicemente in gioco una nuova tecnologia o le istanze del settore Ict. La prospettiva che abbiamo di fronte è di riprogettare il Paese in termini più competitivi e produttivi rilanciando e orientando gli investimenti pubblici e privati verso l'innovazione. Le tecnologie di Internet esprimono le loro enormi potenzialità attraverso un'economia di rete, dove tutto è

interconnesso e i confini fra settori sono sempre più labili. Digitalizzazione, quindi, non è un tema tecnologico, ma di visione e di strategie che sempre più spesso si rivelano "disruptive" degli asset esistenti e che innovano completamente il modo di fare impresa, i modelli di business, le competenze, il modo di concepire ed erogare i servizi. Il rischio è non saper tradurre questa prospettiva in realtà, accentuando il cambiamento e attrezzandosi per trasformarlo in occasioni di crescita".

Pubblico e privato devono lavorare insieme per sensibilizzare imprenditori e manager sulla via del cambiamento e dell'innovazione. Devono appunto, ma... "possono"?

"Devono e possono. Finora la politica di crescita del Paese era orientata a stimolare il modello di economia tradizionale. Oggi il sistema economico va ridisegnato del tutto e per questo compito la collaborazione fra pubblico e privato è un fattore indispensabile, ovviamente nel rispetto dei diversi ruoli e compiti. Perché nessuna parte ce la può fare da sola. L'intera politica di sviluppo dovrà puntare su questi nuovi fattori per vedere innalzata la produttività e la competitività del Paese. Il piano Industria 4.0 recentemente lanciato dal ministro dello Sviluppo Calenda ha come asset strategico il coinvolgimento di tutti i protagonisti, provenienti sia dal mondo delle istituzioni che da quello delle imprese. L'architettura di governo pubblico-privata della cabina di regia dovrà assicurare una governance forte e quella necessaria coesione di sistema su obiettivi e strumenti, in modo che il programma diventi un'occasione concreta per riagganciare la ripresa e tornare a essere competitivi".

A che punto è il gap reale con il resto d'Europa e del mondo?

"Siamo a circa 25 miliardi di euro l'anno di mancati investimenti in innovazione digitale rispetto alla media europea. Ma le cose stanno cambiando. Si è diffusa, nella leadership pubblica e privata, la consapevolezza che trasformazione digitale, incremento di competitività e produttività, crescita economica sono processi che ormai si identificano e si influenzano reciprocamente. E i segnali positivi di questo nuovo clima sono sempre più chiari. Una conferma importante proviene dai dati sulla ripresa degli investimenti in Ict. A partire dal 2015 c'è stata un'accelerazione degli investimenti degli operatori telefonici di rete fissa e mobile sull'infrastrutturazione a banda ultralarga, consentendo di accorciare le distanze in termini di copertura con il resto d'Europa. A giugno dell'anno scorso era stato raggiunto il 44% delle abitazioni con banda ultralarga superiore a 30 Mbps. Ora talloniamo la Francia, la cui copertura è pari al 45% delle abitazioni, mentre rimane il gap di copertura rispetto alla media Ue28 (71%). Ma il tasso di incremento degli interventi di infrastrutturazione - oggi il più elevato in Europa - fa ben sperare sull'allineamento dell'Italia alla media Ue entro il 2017. Sempre nel 2015, la domanda di tecnologie digitali Ict è finalmente tornata con il segno positivo, passando dal -1,4% del 2014 al +1,0%, trend di crescita che le nostre stime confermano per il prossimo triennio. E' significativo che gli incrementi a due cifre riguardino le cosiddette tecnologie abilitanti, quali Cloud, Iot, piattaforme per la gestione web, Big Data, mobile business, sicurezza, evidenziando che è in atto un vivace fenomeno di infrastrutturazione innovativa. Tuttavia, se contestualizzato nell'ambito dei servizi informatici e del software, che in volume rappresentano la parte più consistente del mercato digitale, è chiaro che il fenomeno riguarda ancora una frazione troppo limitata del Paese e avviene in modo ancora troppo lento e frammentato per produrre cambiamenti significativi. E' ovvio che c'è ancora molto da fare e che dobbiamo accelerare, ma la via imboccata è quella giusta".

Quali i sono i compiti che spettano ai due assi portanti di questo cambiamento, PA e pmi?

"L'urgenza di passare all'execution caratterizza questa nuova fase per tutti. Alla parte pubblica spetta creare le condizioni quadro, sia in termini di incentivi che di regole, indispensabili per sostenere il cambiamento e non ostacolare i processi innovativi. Senza dimenticare che la trasformazione digitale della Pa è un acceleratore fondamentale del cambiamento del Paese. Abbiamo visto l'impatto positivo di un progetto vasto come la fatturazione elettronica verso la Pa. Questo è avvenuto grazie all'obbligatorietà e a tempi certi dello switch-off. Altrettanta determinazione occorre per gli altri grandi progetti di digitalizzazione della Pa già individuati, dallo Spid all'anagrafe unica, dal fascicolo sanitario elettronico alla scuola digitale, al sistema dei pagamenti. L'arrivo di Diego Piacentini a Palazzo Chigi ci sembra un passaggio importante per accelerare sulle piattaforme di e-government. Del piano Calenda ho detto, ma vorrei sottolineare che è la prima volta che possiamo contare su una politica industriale centrata sull'innovazione. Dunque abbiamo di fronte un scenario potenzialmente in grado di produrre a breve benefici tangibili e nuovi stimoli al Paese.

Sul versante delle imprese, abbiamo l'impegnativo compito di portare ad abbracciare la trasformazione digitale 4 milioni di Pmi che costituiscono il 99% del nostro tessuto economico e contribuiscono a più del 50% del Pil. Ora la priorità diventa come far giungere il messaggio, le risorse e le opportunità alla più ampia platea di Pmi, che vanno aiutate in modo concreto ad abbracciare la trasformazione digitale. E' in questa chiave che Confindustria sta valorizzando il proprio ruolo di cinghia di trasmissione d'innovazione verso le imprese, impegnandosi in grande progetto nazionale di politica industriale "Impresa 4.0- Trasformazione competitiva digitale delle imprese e del Paese" che agirà in sinergia con il piano del Governo. Attuando in modo trasversale ai vari settori, valorizzando e mettendo a sistema le best practices già presenti sul territorio".

Crescita e produttività, come si innova per arrivare a tutto questo?

"Questa domanda mi permette di porre al centro della trasformazione digitale le competenze, la scuola, la formazione. L'evoluzione delle tecnologie, l'Internet delle cose, i Big Data, Industria 4.0 stanno cambiando velocemente i modelli di business dando vita a nuovi prodotti e servizi e modificando radicalmente l'organizzazione del lavoro all'interno dell'impresa. Sappiamo che il 50% dei lavori cambierà nei prossimi anni. Secondo alcune stime della Commissione Europea nel 2020 mancheranno in Italia almeno 200mila lavoratori digitali specialisti. Il piano scuola digitale, l'alternanza scuola-lavoro sono un buon inizio, ma non basta. Senza una larga azione formativa non è possibile un reale salto di qualità della cultura digitale del Paese. Occorre intervenire a tutti i livelli: imprenditori, top management, lavoratori pubblici e privati, studenti. Rendere disponibile un insieme di fondamenti di competenze digitali è indispensabile per creare la consapevolezza per affrontare il cambiamento epocale che stiamo vivendo. Come Confindustria abbiamo un programma di formazione di competenze digitali per i manager e per i dipendenti delle Pmi. Contiamo di formare circa 25mila dirigenti e circa 75mila dipendenti nel prossimo biennio".

Cosa attendersi dal mondo della politica per agevolare, incentivare, promuovere questo cambiamento?

"Certezze innanzitutto. Sui tempi attuativi dei progetti di digitalizzazione della Pa, sugli incentivi e sulle risorse destinate all'innovazione, sulle regole, che devono chiare e capaci di non ostacolare il cambiamento. Dobbiamo andare avanti. Il Paese non può più permettersi di ritornare a una politica economica che guarda al passato".

www.agenziarepubblica.it